

Oggi, 14 marzo, IV domenica di Quaresima “Laetare”, leggiamo la riflessione del Diacono Giorgio Agagliati, della Parrocchia di Santa Rita da Cascia in Torino. Buona domenica! Diacono Graziano

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 3,14-21)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Parola del Signore

In questa domenica “Laetare”, questa parte del colloquio di Gesù con Nicodemo porta al culmine il nostro allietarci, perché al culmine giunge l’amore di Dio per noi con il dono del Figlio unigenito per la nostra salvezza e per la vita eterna.

L’innalzamento di Gesù sulla croce “perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna” ci rimanda al centurione che nel Vangelo di Marco, vedendolo morire in quel modo, esclama “Veramente quest’uomo era figlio di Dio!”.

Il serpente innalzato da Mosè nel deserto protegge dal veleno dei serpenti. Il Cristo innalzato sul Calvario ci pone di fronte alla scelta decisiva: credere in lui, nella consapevolezza che questa è la via della salvezza e della vita eterna.

La salvezza non è elitaria, non è riservata a pochi: chiunque crede in Gesù Cristo ha la vita eterna.

Per questo il giudizio non è collocato da Gesù alla fine del mondo, ma è posto come evento già in atto: perché il giudizio è un criterio, anzi, il criterio di discernimento decisivo, e si incentra sul credere in lui come risposta - libera e proprio per questo totalmente responsabilizzante - all’iniziativa d’amore di Dio, che “ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito”.

E il Figlio non viene come giudice che condanna il mondo, ma come mediatore della salvezza del mondo.

Nelle parole di Gesù a Nicodemo è evidente che noi non siamo solo “pazienti”, ma anche “agenti”. Siamo chiamati ad agire, cioè a lasciarci mettere in azione dalla grazia che riceviamo, e la prima e fondamentale azione che compiamo è proprio riconoscere e accettare Cristo e la salvezza di cui è mediatore.

E nel momento della nostra libera scelta pronunciamo il giudizio su noi stessi.

Di qui discendono le opere, quelle compiute nelle tenebre e quelle compiute andando verso la luce. Notiamo la differenza nelle parole di Gesù: chi fa il male ama le tenebre e resta nelle tenebre, chi fa la verità viene verso la luce: la contrapposizione non è tra fare il male e fare il bene, ma tra fare il male e fare la verità. Se crediamo in Gesù, che è la verità, le nostre opere sono una concretizzazione della verità nella nostra esistenza. E questo fare è un movimento verso, è un dinamismo, opposto alla statica ripetitività del male.

Nella dinamica del bene, “Chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio”: l’opzione radicale del credere in Gesù Cristo fa luce sul progetto di Dio per noi, ci fa discernere la Sua volontà, perciò il nostro operare è in Lui.

Il “Laetare” di questa domenica è dunque il frutto dell’intreccio dinamico tra l’iniziativa di Dio in Cristo e la risposta dell’uomo, tra il Suo porgere il dono e il nostro accettarlo e metterlo a frutto. Insomma, la domenica del sollievo quaresimale non ci propone il riposo, ma un sollievo operoso mentre andiamo verso la luce della Pasqua.

Un suggerimento per la meditazione:

Una stanza dove solo una lampada proietta un cono di luce, tutt’attorno c’è semioscurità. E’ il luogo ideale per contemplare questa Parola del Signore.

Dopo averla meditata, rileggiamola iniziando da un punto in ombra e avanziamo lentamente, per entrare nel cono di luce quando leggeremo l’ultimo versetto.

Non siamo un’anima e un corpo distinti, siamo un’unica persona, spirito e carne: entriamo concretamente nella luce che è Cristo, accogliamo facendoci accogliere.